

«Un maestro che sapeva ascoltare»

Nel giorno in cui festeggia i 50 anni di sacerdozio il Papa interviene a Roma alla presentazione degli scritti del gesuita Fiorito che fu suo padre spirituale e portò la provincia argentina fuori da un clima ideologico

GIANNI CARDINALE
Roma

Papa Francesco ha deciso di ricordare i suoi cinquant'anni di sacerdozio con un omaggio sentito e commosso al suo padre spirituale, al «maestro» padre Miguel Angel Fiorito (1916-2005). L'evento è ospitato nella Casa generalizia dei gesuiti. L'occasione è la presentazione dell'Opera in cinque volumi degli Scritti di padre Angel, pubblicati dalla *Civiltà Cattolica* diretta da padre Antonio Spadaro e curati da padre José Luis Narvaja, gesuita, anche lui discepolo del «maestro» e nipote di Jorge Mario Bergoglio. Il preposito generale della Compagnia, Arturo Sosa Abascal, Spadaro e Narvaja introducono i lavori. L'Aula è gremita di ospiti, alcuni provenienti dall'Argentina. Ci sono numerosi cardinali (Parolin, Sandri, Ladaria, Ayuso, Tolentino) e vescovi (Gallagher, Paglia, Tscherrig, Mennini, Semeraro, Fabene, Tighe), con il prefetto del Dicastero per la comunicazione

Ruffini e i vertici della Comunità di Sant'Egidio (Riccardi e Impagliazzo).

Quindi prende la parola il Papa. Il suo intervento è lungo e articolato. È una Lectio. Con cenni autobiografici. Il Pontefice innanzitutto rivendica l'idea della presentazione e poi subito fa propria la definizione che Narvaja fa di padre Fiorito: «maestro del dialogo». «Quel titolo mi è piaciuto – afferma – perché descrive bene il Maestro mettendo in rilievo un paradosso: Fiorito infatti parlava poco, ma aveva grande capacità di ascolto, un ascolto capace di discernimento, che è una delle colonne del dialogo». Papa Francesco poi mette in luce un'altra caratteristica di padre Fiorito: «Non ha fatto molto per farsi conoscere, ma da buon maestro ha fatto conoscere molti buoni autori ai suoi discepoli». E ricorda in particolare padre Hugo Rahner con la sua «metastoria di una spiritualità». Il Pontefice coglie l'occasione per «esprimere» la «gratitudine per tutto ciò che la Compagnia mi ha dato e ha fatto per me». Con i maestri formatori, ma anche con i fratelli coadiutori, anche loro maestri «con l'esempio gioioso di restare semplici servitori per tutta la vita». E poi ricorda alcuni suoi incontri particolari con Fiorito. Con una serietà che aveva «il dono delle lacrime», «espressione di consolazione spirituale». Con un sorriso che aveva anche il «dono dello sbadiglio» di fronte ad alcuni esami di coscienza, giu-

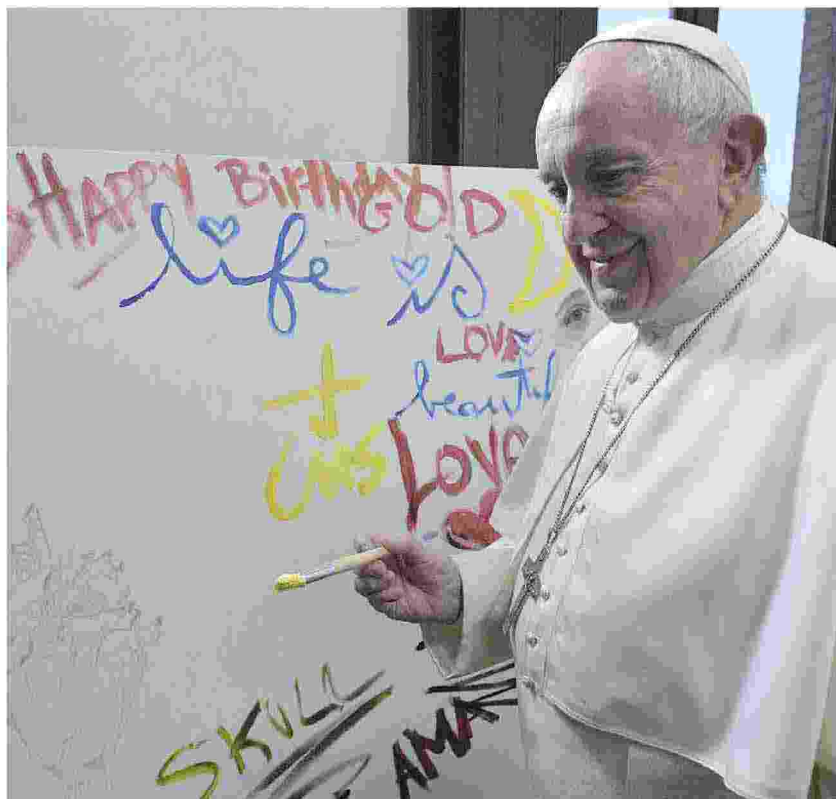
stificandosi dicendo che a volte serviva a «tirarti fuori il cattivo spirito».

Il Pontefice elenca alcune caratteristiche particolare di padre Fiorito e in particolare si sofferma su questa: «Nell'accompagnamento spirituale, quando gli raccontavi le tue cose, lui si teneva fuori». Nel sen-

so che «ti rispettava», perché «credeva nella libertà». E così, sottolinea papa Francesco, padre Fiorito «è stato il grande «disideologizzatore» della Provincia argentina dei gesuiti «in un'epoca molto ideologizzata». E lo ha fatto «risvegliando la passione a dialogare bene, con se stessi, con gli altri con il Signore». E a «non dialogare con la tentazione», a «non dialogare con lo spirito cattivo, con il Maligno». Infatti «l'ideologia è sempre un monologo con una sola idea e Fiorito aiutava il suo interlocutore a distinguere dentro di sé le voci del bene e del male dalla sua propria voce, e ciò apriva la mente perché apriva il cuore a Dio e agli altri». Il discorso è lungo e papa Francesco non lo legge tutto, ma accenna ad alcune altre caratteristiche di padre Fiorito: non esortava, non era geloso, non dava giudizi, con i «testa dura» aveva tanta pazienza. Ma prima di finire estrae dalla memoria un aneddoto. Rivela che da provinciale doveva ricevere il racconto di coscienza annuale del maestro. E, con la voce rotta dalla commozione, ricorda: «Era un novizio maturo» che rivelava nelle sue narrazioni di essere proprio un «discepolo del Padre».

L'EVENTO

L'opera in 5 volumi pubblicata dalla Civiltà Cattolica e curata da padre José Luis Narvaja, confratello e nipote del Pontefice. A introdurre ieri l'incontro padre Antonio Spadaro e il preposito generale Arturo Sosa Abascal.



Papa Francesco ieri all'inaugurazione di Scholas Occurrentes a Roma / Ansa

LA GIORNATA DI FRANCESCO

A Trastevere l'inaugurazione di Scholas Occurrentes Il "grazie" di Sodano a nome del Collegio cardinalizio

Prima di partecipare alla presentazione dell'opera sul suo "maestro" padre Miguel Angel Fiorito papa Francesco si è recato a Trastevere per inaugurare la nuova sede della Fondazione pontificia Scholas Occurrentes. Presente all'evento, nel Palazzo San Calisto, anche Fabiola Yanez, la moglie del nuovo presidente argentino, e le "first lady" di Brasile, Paraguay, Colombia e Belize. Nel suo breve intervento il Pontefice ha sottolineato l'importanza della «poesia che è creatività», perché «uomini e donne o sono creativi o non crescono». E ha evidenziato che è essenziale «fare un cammino

insieme», come in Scholas, associazione che il Papa ha lodato perché «non fa proselitismo ma crea libertà». Per i cinquant'anni di sacerdozio sono arrivati a papa Francesco anche gli auguri del Collegio cardinalizio a firma del cardinale decano Angelo Sodano. «Santo Padre, - si legge nel testo pubblicato in prima pagina da *L'Osservatore Romano* - da più di sei anni svolge il suo ministero nella forma più alta, quale è quella dell'episcopato sulla cattedra di Pietro. Ma sappiamo bene che la radice di tutto è stata quel suo "sì" al Signore in quel giorno ormai lontano di cinquant'anni fa».



Bassetti: il Pontefice che fascia le ferite

«Grazie, perché con parresia ci mette in guardia da un rischio diffuso: l'incapacità di contemplare e ringraziare». Lo scrive il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, in un messaggio di auguri a papa Francesco per il suo 50° anniversario di sacerdozio che è stato celebrato ieri. «La contemplazione è comprensione del ministero come dono, mai come funzione», aggiunge il porporato. Nel novero dei ringraziamenti, il presidente della Cei si sofferma sulla «paternità spirituale» del Pontefice. «Non si stanca, Lei per primo, di "prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare" - osserva -. È pastore di una Chiesa che accorcia le distanze, è vicina alle vicende delle persone, s'incarna nella loro storia, s'inginocchia, fascia e cura le ferite. E sa anche farsi curare nelle sue imperfezioni umane». Di qui, un «grazie» anche perché «dopo cinquant'anni non ha perso la gioia di sentirsi chiamato ogni giorno e, con essa, ci sprona ad andare avanti con umiltà e coraggio; soprattutto, conservando una fiducia sconfinata nella misericordia di Dio e dedicandoci, a nostra volta, con generosità al ministero affidato». Infine, assicurando al Papa la preghiera di tutte le comunità, il cardinale rinnova a nome della Chiesa italiana «l'impegno a vivere con gratitudine e speranza il suo insegnamento e la sua testimonianza di vita».

Gli auguri di De Donatis e del Celam

«Il Giubileo d'oro della sua ordinazione sacerdotale... ci consente di ringraziare Dio per il dono del suo sacerdozio: un Alter Christus al servizio della misericordia, della bontà e della cura

del creato». Lo scrive in un messaggio a Francesco la presidenza del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). «Sale al Signore per lei la preghiera dei poveri, che lei ama in modo privilegiato, e la

preghiera degli anziani e dei malati che offrono le loro sofferenze per la Chiesa», si legge invece nel messaggio augurale del cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma.